

De Sade: sotto il segno dell'eccesso

All'autore di *L'ultimo cranio del marchese di Sade* poco interessano le discettazioni "dall'esterno" sviluppate dagli studiosi. Quello che gli sta a cuore è la viscerale carnalità del soggetto. Perciò egli si cala per intero nel personaggio vivendone le frenetiche pulsioni "dall'interno"



Tradotto in italiano il romanzo "scandaloso" di Jacques Chessex

di Luciano Pirrotta

Dal giugno al dicembre 1814 si svolge l'estremo tratto della vicenda terrena di **Donatien Alphonse François**, marchese di Sade, rinchiuso già da più di due lustri nel manicomio-ospizio parigino di Charenton Saint-Maurice dopo altri numerosi soggiorni nelle carceri francesi. Il vizioso gaudente è ormai vecchio e malandato e tuttavia, anche grazie alla condiscendenza dei preposti alla sorveglianza, persevera sino alla fine nell'esercizio assiduo delle sue pratiche licenziose; riceve infatti una minorene (consenziente la madre) in camera, e con lei, malgrado la salute precaria, si abbandona a sordidi eccessi.

Sembra di veder scorrere la casistica rubricata dal dottor **Krafft-Ebing** nel celebre saggio *Psychopathia sexualis*: coprolalia, copro e uro-lagnia, sodomia, algolagnia, con corredo di bestemmie, imprecazioni, blasfemie d'ogni sorta. Sebbene, a giudizio di **Roland Barthes**, la vera passione di **De Sade** fosse, per tutta la vita, non l'erotismo ma il teatro, e ad allestimenti teatrali si dedicasse principalmente il sulfureo blasonato - utilizzando come attori gli stessi alienati - durante la sua lunga detenzione a Charenton (quando non era assorbito dall'altra grande vocazione, la scrittura), **Jacques**

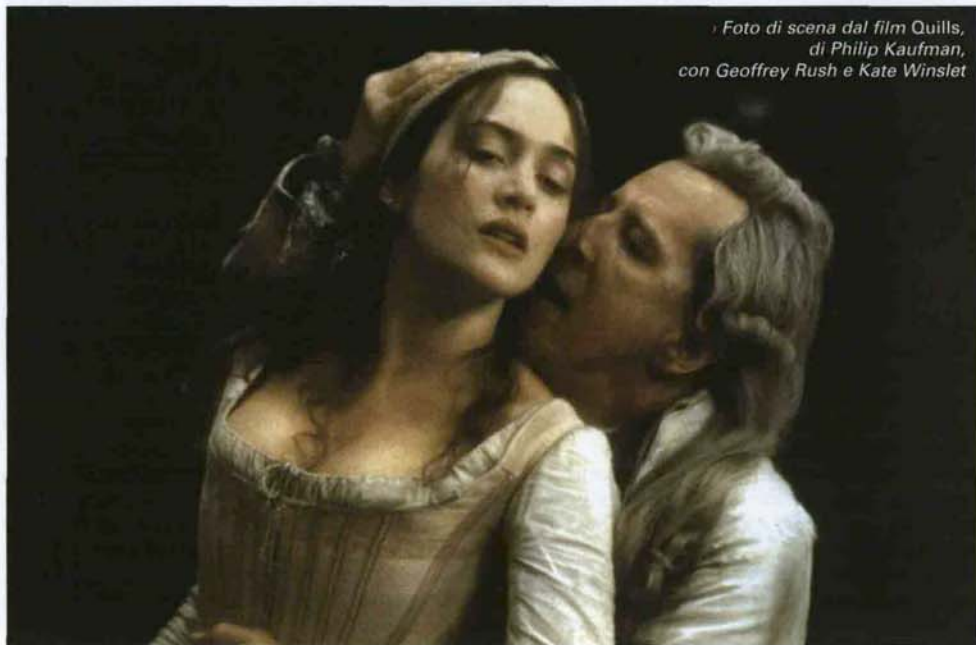


Foto di scena dal film *Quills*, di Philip Kaufman, con Geoffrey Rush e Kate Winslet

Chessex, nel suo romanzo postumo (*L'ultimo cranio del marchese di Sade*, **Fazi**), ha preferito svilupparne ancora l'aspetto "scandaloso", raccontando le insane liturgie celebrate dall'incorreggibile dissoluto *in limine vitae*.

L'esito, eccellente sul piano letterario (prima metà del libro), ha registrato qualche risvolto di cronaca: il testo, accusato dai *media* di oscenità, è stato censurato in Svizzera con l'accusa di

pornografia. Eppure proprio nella sezione condannata il talento visionario dell'autore offre il meglio di sé, penetrando la quintessenza della sfrenata brama sadiana.

Nell'ossessiva frenesia degli amplessi, nel parossistico crescendo della fantasia infiammata, nel forsennato sregolamento del desiderio, nella febbrile ricerca di una performance inattingibile, si declina l'intera gamma della maniacalità feticci-

stico-rituale del divin marchese.

A volte Chessex pare letteralmente invaso da Sade: è il folle delirio del depravato a parlare tramite le sue parole; è l'immaginazione degenerare del perverso a immaginare mediante le sue figurazioni alterate. Al termine dell'opera lo scrittore elvetico ossequia e ringrazia, per i debiti contratti, illustri specialisti transalpini dell'argomento. In particolare, oltre a Barthes, **Gilbert Lely**, **Georges Bataille**,

Cultura



Pierre Klossowski (rispettivamente, si deduce, per: *Sade, Fourier, Loyola; Vie du Marquis de Sade; Les larmes d'Eros; Sade mon prochain. Le philosophe scélérat*).

A dire il vero Chessex mostra eccessiva fiducia nel rappresentare il soddisfacimento della concupiscenza sadiana, mentre gli esegeti suddetti spesso hanno scorto nell'infinita reiterazione ossessiva degli atti la spia del meccanismo costrittivo tipico della libidine frustrata: coazione a ripetere per impossibilità di appagamento, trasgressione quale implicito riconoscimento della norma (una *inversione* che si muove entro le coordinate delle categorie morali canoniche), conati velleitari di profanazione. Al pari della ninfomane, moltiplicatrice degli amplessi nel vano inseguimento

di un piacere che le sfugge, in Sade si profilerebbe una fissità reiterativa che segna lo stallo effettivo del *trans-gredire*. A questo punto, la consapevolezza amara dello scacco innescherebbe la trasposizione a livello di fantasia morbosa, causata dall'insoddisfazione patita nell'esperienza reale; di qui il transfert scrittoria che instaura una metafisica delle perversioni, allorché la scarica orgasmica corporea viene surrogata dall'estasi del pensiero teorizzante l'oltraggio supremo.

Ciò che agli esegeti sadiani preme mostrare è la distanza incolmabile che nelle dinamiche della perversione separa il carnefice dalla vittima, da cui deriva la spinta all'umiliazione e all'oggettificazione di quest'ultima, privata di ogni umana dignità. Da tali premesse consegue la più

generale amoralità relativistica del sistema concepito dal vituperato libertino, compendiabile in una sua osservazione emblematica: che sia lecito per il padrone tenere in catene il servo come, presentandosene l'opportunità, sia altrettanto lecito al medesimo di strangolarlo con quelle stesse catene.

Agnosticismo etico opportunamente richiamato da Pierre Klossowski presso il saggio citato, nel brano che riporta la risposta data da Luigi XV all'aristocratico Charolais, che aveva ucciso un uomo per divertimento: «V'accordo grazia, ma la concedo già sin d'ora a chi v'ucciderà».

Ma a Jacques Chessex poco interessano le discettazioni "dall'esterno" sviluppate dagli eruditi studiosi del marchese de Sade, standogli invece maggiormente

a cuore la viscerale camalità del soggetto. Perciò l'autore si cala per intero nel personaggio vivendone le frenetiche pulsioni "dall'interno" e non con l'occhio asettico del frenologo che indaga, con distacco professionale, i tratti patologici del paziente. L'immedesimazione, anzi, è talmente forte da sfiorare i sintomi della possessione.

Simile connubio felice si verifica però sino a metà romanzo. Nella seconda parte, deceduto il diabolico protagonista, vengono seguite le vicissitudini del suo cranio, passato attraverso le mani di svariati proprietari. Il possesso dell'inquietante reliquia produrrà sempre effetti infausti negli eccentrici detentori, sconvolti dall'influsso maligno trasudante dal sinistro cimelio, ancora attivo in veste di istigatore a un erotismo criminale.

La narrazione si va così poco a poco assimilando al milieu del feuilleton e al filone fanta-terribico, tanto da far tornare alla mente un vecchio B-movie girato dal regista **Freddie Francis** nel lontano 1965: *The skull* (titolo italiano *Il teschio maledetto*) tratto dal racconto *The skull of Marquis de Sade* di **Robert Bloch**. Nella pellicola, appartenente a pieno titolo al genere horror-gotico, vengono infatti illustrate le influenze nefaste esercitate dal terribile "oggetto" stregato sugli ignari collezionisti, colpiti tutti immancabilmente da un tragico destino.

Malgrado la notevole caduta complessiva di tensione e di ritmo via via che la storia si dipana, l'ultima fatica letteraria di Chessex resta un piccolo capolavoro rivolto a tutti gli amanti delle buone letture (e non solo agli appassionati del settore). Almeno sino a quando lo spirito del vizioso marchese ne guida l'ispirazione facendo di lui un semplice scriba, messaggero del caos e della sessualità distruttiva. Attendiamo con ansia di conoscere dove, dopo la morte dello scrittore svizzero, lo spettro sadiano sia andato, nel frattempo, a trasferirsi. ■